

Titolo originale: *Dark Gold*

© Christine Feehan 2007

Published by arrangement with HarperCollins Publishers

Traduzione dall'inglese di Clara Serretta

Prima edizione: luglio 2011

© 2011 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3030-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Tespi s.r.l., Roma
Stampato nel luglio 2011 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Christine Feehan

**IL PRINCIPE
VAMPIRO**

L'ORO NERO

ROMANZO



Newton Compton editori

A mia figlia Domini, che ha ispirato il personaggio della protagonista, per l'altruismo con cui ama il suo bambino, Mason.

Ad Alicia, che ha dato una possibilità a una scrittrice sconosciuta, e a Leslie, il mio editore, per l'inesauribile pazienza che ha dimostrato verso di me e verso le mie stranezze. Grazie di cuore a entrambe.

Capitolo 1

«**J**oshua, questo colloquio è molto importante», Alexandria Houton avvertì il fratello minore, mentre parcheggiava la Volkswagen scassata nell'ampio spiazzo dietro il ristorante. Posò una mano sui suoi capelli ricci e affondò lo sguardo in quegli occhi luminosi. Un'ondata di amore la riscaldò istantaneamente, scacciando paure e frustrazioni, e le sue labbra si piegarono in un sorriso. «Ormai sei grande, Josh, devo cercare di ricordartelo. Questa è l'unica possibilità che ho per ottenere un impiego da sogno. Sai che abbiamo bisogno di questo lavoro, no?»

«Certo, Alex. Non ti preoccupare. Rimarrò qui a giocare con il mio camioncino». Fece un ampio sorriso alla sua adorata sorella, l'unica parente che gli era rimasta da quando i loro genitori erano morti in un incidente stradale, prima ancora che compisse due anni.

«Mi dispiace, la babysitter ci ha dato buca. Era... ehm, malata».

«Ubriaca, Alex», la corresse lui con aria seria, raccogliendo zaino e giocattoli.

«Dove diavolo hai sentito un'espressione del genere?», chiese lei, inorridita dal fatto che un bambino di sei anni sapesse il significato della parola "ubriaco". Scivolò fuori dall'auto e si aggiustò l'unico vestito buono che possedeva. Le era costato la paga di un mese, ma Alexandria lo aveva considerato un investimento necessario. Sembrava più giovane dei suoi ventitré anni e aveva un disperato bisogno del tono che solo un abito elegante e costoso poteva darle.

Josh prese in braccio il suo giocattolo preferito, un camion dell'immondizia Tonka, tutto rovinato. «Ti ho sentito mentre

le dicevi di tornarsene a casa, perché da ubriaca non poteva prendersi cura di me».

Alexandria gli aveva ordinato di andarsene in camera sua. Invece lui si era nascosto e si era messo a origliare. Sapeva che si trattava di un sistema eccezionale per ottenere informazioni che sua sorella riteneva adatte solo ai grandi. Ma lei sorrise ugualmente a quella faccia da monello: «Abbiamo le orecchie lunghe, eh?».

Josh sembrava imbarazzato.

«È tutto ok, fratellino. Facciamo meglio a sbrigarcela da soli, no?»», scherzò, mostrandosi più sicura di quanto non fosse in realtà. Vivevano in una topaia, una pensione frequentata soprattutto da prostitute, alcolisti e drogati. Alexandria era terrorizzata al pensiero del futuro di Joshua. Tutto dipendeva da quell'appuntamento.

Thomas Ivan, il genio che stava dietro al successo dei videogiochi su demoni e vampiri, stava cercando un nuovo grafico. Ivan era sulle copertine di quasi tutte le riviste importanti. Era rimasto abbastanza colpito dai disegni di Alexandria e le aveva chiesto di incontrarla. Lei sapeva di avere talento; sperava solo che lui non la considerasse troppo giovane. Se la giocava con disegnatori con molta più esperienza.

Tirò fuori dall'auto la sua sottile cartellina e prese Joshua per mano. «Ci potrebbe volere un po'. Hai delle merendine nello zaino, no?».

Lui annuì, e i morbidi riccioli gli ondeggiarono sulla fronte. Alexandria gli strinse la mano con più forza. Joshua era tutto per lei: la sua famiglia, la sua unica ragione per lottare, per cercare di trasferirsi in un quartiere migliore, per cambiare il loro tenore di vita. Suo fratello era un bambino intelligente e sensibile. Lei era fermamente convinta che si meritasse il meglio dalla vita. Ed era altrettanto determinata a fare di tutto perché lo ottenesse.

Lo condusse allo spiazzo sul retro del ristorante, che confinava con un boschetto. Un sentiero portava a una scogliera a strapiombo sull'oceano. «Non ti arrampicare sulle rocce, Joshua. È pericoloso, potresti scivolare e cadere giù».

«Lo so, me l'hai già detto», fece lui, una punta di esasperazione nella voce. «Conosco le regole, Alex».

«Henry sta qui, stasera. Ti darà un'occhiata». Henry era un anziano senz'atletico del quartiere, e spesso dormiva nel boschetto dietro il ristorante. Alexandria gli dava cibo, abiti smessi, ma soprattutto tutto il suo rispetto, e lui in cambio cercava di farle qualche piacere.

Lei fece un cenno all'uomo magro e ingobbito che zoppicava verso di loro: «Ciao, Henry. È molto gentile da parte tua darmi una mano».

«Sei stata fortunata a incontrarmi al supermercato, prima. Stasera stavo per andare a dormire sotto il ponte». Gli occhi dell'uomo, di un celeste sbiadito, si guardarono intorno circospetti. «Stanno succedendo cose strane da queste parti».

«Qualche banda di teppisti?», chiese Alexandria, preoccupata. Non voleva che Joshua fosse esposto ai pericoli o alle pressioni della malavita.

Henry scosse la testa. «No, non roba del genere. La polizia non lo permetterebbe in questa zona. Ecco perché dormo qui. Del resto, non farebbe restare neanche *me*, se sapesse che ci passo la notte».

«Quindi? Cosa sta succedendo di strano?».

Joshua le tirò l'orlo della gonna. «Farai tardi per il tuo appuntamento, Alex. Io e Henry ce la caveremo benissimo», insistette, accorgendosi che sua sorella era in ansia. Si sedette a gambe incrociate su un sasso, dando le spalle al sentiero che conduceva alla scogliera.

Henry si mise a sedere accanto a lui, e le ginocchia gli scrocciarono. «Dai, Alex, va' pure». Le fece un cenno di saluto con la mano nodosa. «Noi ce ne staremo qui a giocare con questo bel camioncino, vero Josh?».

Lei si mordicchiò le labbra, improvvisamente indecisa sul da farsi. Era il caso di lasciarlo da solo con quel vecchio artritico e malconco?

«Alex!». Come se le leggesse nel pensiero, Joshua le lanciò un'occhiata severa, da cui si capiva che si era offeso.

Lei sospirò. Per via del loro squallido stile di vita, suo fratello era cresciuto troppo in fretta. Sfortunatamente, aveva ragione: quell'incontro era davvero importante. Dopotutto, lo faceva anche per lui. «Grazie, Henry. Ti devo un favore. Ho bisogno

di questo lavoro». Si chinò a dare un bacio a Joshua. «Ti voglio bene, fratellino. Sta' attento».

«Ti voglio bene, Alex. Sta' attenta tu», le fece eco lui.

Il suo tono affettuoso le fu di conforto mentre tornava indietro lasciandosi alle spalle il boschetto di cipressi e le cucine, fino ai gradini che conducevano alla terrazza a strapiombo sulla scogliera. Quel ristorante era famoso proprio perché offriva lo spettacolo delle onde che si infrangevano sulle rocce. Il vento, misto a gocce di acqua salata, le scompigliava i capelli, anche se erano raccolti. Alexandria si fermò davanti alla porta, fece un respiro profondo ed entrò a testa alta e sicura di sé, sebbene il suo stomaco si stesse contorcendo.

Musica soft, lampadari di cristallo, e una giungla di piante stupende le diedero l'illusione di trovarsi in un mondo parallelo. La stanza era suddivisa da piccoli separé, e la luce tremolante di un enorme camino dava a ogni angolo un'aria di calore e intimità.

Alexandria fece un sorriso al maître. «Ho un appuntamento con il signor Ivan. È già arrivato?»

«Mi segua», fece l'uomo con un'aria di approvazione.

Thomas Ivan quasi si strozzò con lo scotch, quando l'incantevole Alexandria Houton si avvicinò al suo tavolo. Portava spesso le donne con cui aveva appuntamento in quel bel ristorante, ma stavolta gli era andata senz'altro meglio del previsto. Lei camminava al fianco del maître: era magra ma formosa e con delle gambe stupende. I grandi occhi del colore degli zaffiri erano incorniciati dalle ciglia scure, le sue labbra erano carnose e sexy. Aveva i capelli biondi raccolti in un severo chignon che le sottolineava la regolare forma del viso e gli zigomi alti. Tutti si voltavano al suo passaggio. Lei non sembrava accorgersi dello scompiglio che stava creando, ma il maître si comportava come se stesse scortando una principessa. Quella ragazza aveva proprio qualcosa di speciale.

Thomas tossì per schiarirsi la gola e ritrovare la voce. Si alzò in piedi, le strinse la mano e tra sé e sé gioì della sua immensa fortuna. Quella meravigliosa, giovane creatura aveva bisogno di lui. Ivan era di circa quindici anni più grande della ragazza, era ricco, influente, famoso, e il suo successo dipendeva solo

da lui. E Thomas aveva decisamente intenzione di sfruttare tutti i vantaggi della sua posizione.

«È un piacere conoscerla, signor Ivan», disse lei dolcemente. La sua voce melodiosa scivolò sulla pelle di Thomas, come se dita di seta lo stessero accarezzando.

«Anche per me». Thomas trattenne la mano della ragazza fra le sue un attimo più del necessario. La dolce innocenza del suo sguardo rendeva quella sua naturale sensualità ancora più provocante. Lui la desiderava selvaggiamente ed era determinato ad averla.

Alexandria congiunse le mani e se le nascose in grembo, in modo che il tremolio non tradisse il suo nervosismo. Non riusciva ancora a credere di essere seduta di fronte a un uomo brillante come Ivan. E men che meno, di essere considerata per il suo prossimo progetto. Era l'occasione di una vita. Mentre lui rimaneva in silenzio, studiandola attentamente, Alexandria cercava qualcosa di educato e intelligente da dire: «Questo ristorante è bellissimo. Viene spesso qui?».

Il cuore di Thomas sobbalzò. Lei gli dimostrava interesse. Perché glielo stava chiedendo? Poteva anche avere quell'aria da bella e impossibile, persino un po' altezzosa, eppure stava cercando di ottenere delle informazioni sulla sua vita privata. Lui alzò un sopracciglio e le rivolse il suo sorriso di circostanza, quello che di solito levava il fiato alle donne: «È il mio ristorante preferito».

Ad Alexandria non piacque quell'improvvisa aria compiaciuta nel suo sguardo, ma gli sorrise lo stesso. «Ho portato con me qualche schizzo. Idee e disegni per la storia su cui lei pensa di basare il prossimo videogioco. Ho tutto chiaro in testa. So che in *NightHawks* lavorerà anche Don Michaels. È molto bravo, ma non credo che rispecchi esattamente ciò che lei ha in mente. Io ci vedo molti più particolari, molta più forza». Alexandria incrociò le dita sotto il tavolo tentando di farsi vedere calma.

Thomas rimase di stucco. Aveva pienamente ragione. Michaels era un grande nome, con un ego altrettanto grande, ma non era riuscito ad afferrare del tutto la visione di Thomas. Comunque, quel tono così smaccatamente professionale lo irritò.

Sembrava bella e impossibile. E voleva parlare di lavoro. Le donne di solito gli cadevano ai piedi.

Alexandria notò una punta di fastidio nell'espressione di Thomas Ivan. Si conficcò le unghie nel palmo della mano. Dove aveva sbagliato? Senza dubbio era partita in quarta. Un uomo con la fama di libertino che aveva lui forse avrebbe preferito un approccio più femminile. Lei aveva bisogno di quel lavoro: non poteva cominciare facendolo arrabbiare. Che male c'era a sedurlo un po'? Ivan era uno scapolo ricco e di bell'aspetto, esattamente il tipo d'uomo da cui sarebbe stata attratta. Sospirò fra sé e sé. In realtà, non si era mai sentita veramente attratta da nessuno. Lo aveva attribuito per un po' agli uomini sgradevoli che circolavano nel quartiere in cui abitava, o al senso di responsabilità nei confronti di Joshua. Poi aveva cominciato a pensare di essere frigida. Ma poteva comunque fingere.

La domanda successiva di Thomas Ivan le diede ragione.

«Non credo che dovremmo rovinarci la cena parlando d'affari, non pensa?», osservò lui, sorridendo in maniera seducente.

Alexandria sbatté le palpebre per scacciare dalla mente l'immagine di un barracuda che si avvicina alla preda, e piegò le labbra in un dolce e sensuale sorriso. Sarebbe stata una lunga serata. Scosse la testa quando lui le chiese se voleva del vino e si concentrò sul suo cocktail di gamberi e sulla banale conversazione che sembrava farlo contento. Ivan si chinava verso di lei e le toccava spesso la mano per creare intimità.

A un certo punto, Alexandria riuscì a defilarsi per andare a controllare Joshua. Il sole stava tramontando e lo trovò a giocare insieme a Henry a *black-jack* con un mazzo di carte rovinato.

L'uomo le sorrise, accettò con gratitudine il cibo che lei era riuscita a trafugare, e le fece cenno con la mano di ritornare dentro.

«Va tutto bene, Alex. E adesso, va' a prenderti qual lavoro a cui tieni tanto», le ordinò.

«Stai insegnando a Josh a giocare d'azzardo?», esclamò lei, facendo finta di rimproverarli. I due colpevoli risero maliziosamente. Aveva adottato quel tono severo per trattenersi dall'abbracciare forte il fratellino.

«Henry dice che potrei essere io a mantenere *te* con questo gioco, perché vinco sempre», esclamò il bambino, orgoglioso. «Dice che non dovrai più farti bella per qualche canaglia».

Alexandria si mordicchiò le labbra per nascondere tanto il suo divertimento quanto l'irrefrenabile ondata di affetto. «Be', finché non diventerai un baro di professione, dovrò provvedere io al nostro sostentamento. Quindi è meglio che rientri. Se avete freddo c'è una coperta nel bagagliaio». Porse le chiavi dell'auto a Joshua. «Fa' attenzione. Se le perdi, dovremo dormire qui fuori insieme a Henry».

«Fico!», replicò il bambino, con un guizzo nei suoi occhi blu.

«Sì, fico, ma un po' freddino», osservò Alexandria. «Fa' il bravo. Sarò di ritorno il prima possibile, ma quel tizio non mi è molto d'aiuto. Pensa di vincere la partita stasera», aggiunse con una smorfia.

Henry agitò il pugno nodoso. «Se ti crea qualche problema, ci penso io».

«Grazie, Henry. Comportatevi bene, voi due, io torno al lavoro». Alexandria si voltò e si diresse verso il ristorante.

Il vento la sospingeva e gli spruzzi del mare le arrivavano addosso. La foschia stava cominciando ad avvolgere gli alberi con il suo triste abito bianco. Alexandria rabbrivì e si sfregò le braccia con le mani. Non aveva davvero freddo, ma la nebbia e quell'aria di mistero le procuravano un senso di angoscia.

Scosse la testa per mandar via la sensazione che il male si annidasse dietro ogni albero. Per chissà quale ragione, era particolarmente nervosa, quella sera. Forse per l'importanza di quel colloquio. Il lavoro doveva essere suo.

Riattraversò il ristorante, passando accanto alla giungla di piante in vaso e di viti pensili.

Ivan balzò in piedi per spostarle la sedia, perfettamente consapevole di essere oggetto di invidia da parte degli altri uomini in sala. Alexandria Houton aveva qualcosa di magico e di speciale che gli faceva venire in mente notti roventi di sfrenata passione.

Le sfiorò il dorso della mano. «Hai freddo», disse con voce un po' roca. Lo faceva sentire come uno scolarotto impacciato, mentre lei rimaneva distaccata e leggermente altezzosa, un'immobile sirena che lo guardava soffrire.

«Sono uscita un attimo all'aperto, dopo essere stata alla toilette; la notte era così bella che non ho potuto resistere e sono andata a guardare l'oceano. Pare che stia facendo un po' i capricci». I suoi occhi sembravano nascondere milioni di segreti, le sue lunghe ciglia chiudevano dietro di loro ogni emozione. Thomas deglutì e guardò altrove. Doveva riprendere il controllo di sé. Fece appello al suo famoso fascino e cominciò a raccontarle buffe storielle per divertirla e attirare la sua attenzione.

Alexandria fece di tutto per cercare di seguire la conversazione, ma le risultava difficile concentrarsi su aneddoti che riguardavano la sua brillante carriera, la sua intensa vita sociale e la lunga lista di donne che stavano dietro al suo portafogli. Si sentiva sempre più a disagio, tanto che iniziarono a tremarle le mani. Per un momento, provò un brivido di terrore, come se la sua gola fosse serrata da dita gelate. Fu una sensazione così reale che dovette portarsi una mano al collo per controllare che fosse tutto a posto.

«Deve assolutamente assaggiare un goccio di vino. È un'anata eccellente», insistette Thomas, sollevando la bottiglia e rispostando su di lui l'attenzione.

«No, grazie. Io bevo di rado». Era la terza volta che Alexandria glielo ripeteva e si trattenne dal chiedergli se per caso avesse problemi di udito. Non aveva intenzione di offuscarsi la mente con l'alcol, quel colloquio era troppo importante. E poi lei non beveva mai quando doveva guidare o se c'era Joshua con lei. Suo fratello aveva visto anche troppi ubriachi nell'androne e sui marciapiedi fuori dalla loro pensione.

Alexandria sorrise per rendere meno brusco il suo rifiuto. Non appena il cameriere portò via i piatti, lei prese con decisione la sua cartella di disegni.

Ivan sospirò in maniera evidente. Di solito, a quel punto, le donne erano già ai suoi piedi. Invece Alexandria sembrava immune al suo fascino, fuori dalla sua portata. Eppure, lei lo intrigava, doveva averla. Sapeva quanto ci tenesse a quel lavoro e lui avrebbe sfruttato la sua posizione, se fosse stato necessario. Gli sembrava che ardesse un fuoco dentro quella ragazza, nascosto dietro il sorriso sereno e quei bellissimi occhi color zaffiro, e non vedeva l'ora di portarsela a letto e darsi al sesso sfrenato.

Tuttavia, nel momento stesso in cui Thomas si mise a sfogliare i suoi schizzi, si dimenticò del suo ego e dei suoi impulsi sessuali. Alexandria era riuscita a immortalare sulla pagina le immagini della sua mente ancora meglio di quanto lui stesso potesse fare a parole. Fu preso dall'eccitazione, quasi sbavava su quei disegni incredibili. Lei era esattamente la persona di cui aveva bisogno per il nuovo gioco di ultima generazione, spaventoso e difficile, quello che avrebbe spazzato via i concorrenti. Il suo approccio giovane e creativo era proprio ciò che gli serviva.

«Sono solo schizzi veloci», disse lei in tono sommesso, «senza animazione, ma spero che le piaccia l'idea». Si dimenticò del fatto che quell'uomo non le andasse troppo a genio non appena scorse l'approvazione nel suo sguardo.

«Lei è portata per i dettagli. E poi ha immaginazione e tecnica. A guardare questi schizzi, direi che mi ha letto nel pensiero. In questo riesce a trasmettere veramente la sensazione di volare», e indicò un disegno. Era davvero impressionato di come fosse riuscita a rendere il senso di vuoto solo con carta e penna. Che cosa avrebbe potuto fare con un armamentario completo di computer e programmi di grafica?

Thomas osservò una scena, e gli sembrò che si stesse davvero animando. Pareva che Alexandria avesse fotografato un vampiro durante una battaglia violenta. Era così reale, e così spaventoso. I suoi disegni riproducevano perfettamente l'azione e l'immagine che lui aveva in testa, e davano vita a un'intesa tra loro che per tutta la serata non erano riusciti a creare.

Alexandria si accorse improvvisamente che Thomas le stava toccando la mano, notò le sue braccia forti e le sue spalle larghe, la bella spigolosità del suo viso. Ebbe un tuffo al cuore, piena di speranza. Stava forse rispondendo a uno stimolo fisico? È incredibile quello che una passione in comune può generare. Il suo sguardo era pieno d'orgoglio. E lui ammirava palesemente il modo in cui la ragazza aveva disegnato le creature che facevano parte della sua fantasia.

Improvvisamente una corrente d'aria fredda attraversò il ristorante, portando con sé l'odore del male. Scivolò sulla pelle di Alexandria come vermi che strisciano su un corpo. Lei fu

presa da un conato e si accasciò sulla sedia, pallida e tremante. Si guardò intorno attentamente. Nessuno sembrava aver notato la folata d'aria, il tanfo del male. Le risate e il brusio accennato della conversazione la circondavano. Quella normalità avrebbe dovuto rassicurarla, invece lei cominciò a tremare di più. Poteva sentire le gocce di sudore che le imperlavano la fronte, scorrendole fino all'incavo tra i seni. Il cuore le batteva all'impazzata.

Thomas Ivan era troppo preso dagli schizzi per accorgersi del suo malore. Continuava a sussurrare parole d'approvazione, con la testa china e gli occhi pieni di quei disegni.

Ma qualcosa stava andando storto. Davvero storto. Alexandria lo sapeva, lo aveva sempre saputo. Aveva percepito il momento esatto in cui i suoi genitori erano morti. Sapeva quando un crimine violento aveva luogo nei pressi di dove lei si trovava. Si accorgeva se qualcuno faceva uso di droghe, anche se quello negava; insomma, lei aveva consapevolezza delle cose. E in quel momento, mentre al ristorante tutti se la spassavano, mangiavano, bevevano e parlavano, lei aveva capito che il male era lì vicino: l'essere più malvagio che avesse mai percepito.

Ispezionò con un'occhiata lenta e meticolosa l'ampia sala. I clienti continuavano a mangiare e chiacchierare indisturbati. Le tre donne che sedevano al tavolo accanto al suo ridevano in maniera esagerata, mentre facevano un brindisi. Alexandria aveva la gola secca, il cuore le batteva forte. Non era in grado di muoversi o parlare, gelata dalla paura. Sul muro alle spalle di Thomas Ivan si era materializzata un'ombra scura, che incombeva sulla stanza, un'orribile apparizione che nessuno sembrava aver visto, e che continuava ad allargarsi, a estendere i suoi artigli verso di lei, verso le tre donne che parlavano animatamente lì vicino. Alexandria stava seduta, sentendo un orribile fruscio nella testa, come il battito di ali di pipistrello che, mormorando insistentemente, le impartiva un ordine insidioso.

Vieni da me. Stai con me. Fammi divertire con te. Vieni da me.

Quelle parole la colpirono come schegge di vetro che le perforavano il cranio. Gli artigli sul muro, aperti, allargati, la attiravano verso di loro.

Una sedia alla sua destra che strusciò sul pavimento interruppe il maleficio. Alexandria sbatté le palpebre, e l'ombra sparì con l'eco di un'inquietante risata. Lei riuscì a muoversi, a girare la testa verso il rumore di altre due sedie che venivano spostate. Vide le tre donne alzarsi all'unisono, lasciare il denaro sul tavolo, e camminare verso l'ingresso dopo essere improvvisamente ammutolite.

Lei avrebbe voluto urlare loro di tornare indietro. Non sapeva il perché, ma aprì la bocca per farlo. Aveva un nodo in gola e non riusciva a respirare.

«Alexandria!», Thomas si precipitò ad aiutarla. Lei era pallidissima, piccole gocce di sudore le coprivano la fronte. «Che cosa è stato?».

La ragazza rimise i suoi disegni nella cartellina, ma le tremavano le mani e i fogli le caddero sul tavolo e sul pavimento. «Mi scusi, signor Ivan. Devo andare». Si alzò di scatto e lo fece arretrare. I suoi pensieri erano rallentati e confusi, come se quella creatura viscosa e malvagia fosse ancora attaccata alla sua testa, lo stomaco era in subbuglio.

«Non sta bene, Alexandria. Mi permetta di riaccompagnarla a casa». Ivan cercava nello stesso tempo di rimettere insieme i preziosi disegni e di tenerla per un braccio.

Lei si divincolò: il suo unico pensiero era raggiungere immediatamente Joshua. Qualsiasi cosa fosse quell'essere maligno, qualsiasi creatura si aggirasse nella notte, le tre donne, Henry e Joshua erano in grave pericolo. Quella cosa era lì fuori. Poteva avvertire la sua presenza, come un'ombra scura su di lei.

Si girò e corse via, incurante degli sguardi curiosi e dello stupore di Thomas Ivan. Inciampò sui gradini, l'orlo della gonna si impigliò e lei sentì uno strappo. Il dolore e la paura la attanagliarono. Le sembrò che il petto le stesse esplodendo, e che il suo cuore, lacerato, sanguinasse. Era tutto così reale, si toccò il petto e si guardò le mani, aspettandosi di vederle macchiate di rosso. No. Il sangue era di qualcun altro, qualcuno che era stato ferito, o peggio ancora.

Alexandria si morse il labbro inferiore al punto di tagliarselo. Quel dolore era reale, e l'aveva sentito solo lei. Le impediva di concentrarsi, di continuare a correre. Qualsiasi creatura fosse

quella cosa che si aggirava lì intorno, aveva commesso un omicidio. Lei riusciva persino a sentire l'odore del sangue, avvertiva le lente vibrazioni, gli strascichi della violenza. Pregò che non si trattasse di Joshua. Singhiozzando, corse lungo lo stretto vialetto che circondava l'edificio. Non poteva perdere suo fratello. Perché l'aveva lasciato solo con un uomo anziano a tenerlo d'occhio?

A quel punto, Alexandria si rese conto della nebbia. Spessa. Densa, simile a una zuppa. Ricopriva gli alberi come uno spaventoso muro bianco. Non riusciva a vedere i suoi piedi. Le sembrava di camminare nelle sabbie mobili. Quando provò a inspirare, si rese conto che non poteva farlo. Avrebbe voluto gridare il nome di Joshua, ma intuì che era meglio rimanere in silenzio.

Chiunque fosse quel pazzo, godeva nel vedere il terrore e il dolore altrui. Lo eccitavano, lo mandavano su di giri. Alexandria non avrebbe soddisfatto i suoi macabri gusti.

Facendosi strada tra gli alberi, incespicò in un corpo. «Oh mio Dio», gridò, pregando che non si trattasse di suo fratello. Chinandosi, si rese conto che quel cadavere era troppo grande. Freddo e immobile, sembrava un patetico mucchio di rifiuti. «Henry». Un'ondata di tristezza la invase, quando lo afferrò per le spalle per voltarlo.

Vide il suo petto massacrato e fu assalita dall'orrore. Gli era stato letteralmente strappato il cuore. Alexandria si scostò, cadde in ginocchio e si sentì malissimo. Henry aveva diverse ferite sul collo, il tipo di lacerazioni che può provocare un animale.

Le spuntò sul viso un sorriso disperato. Si strofinò la bocca con il dorso della mano. Quel pazzo depravato non aveva preso Joshua. Risoluta, si diresse istintivamente verso la scogliera. Le onde si infrangevano rumorosamente sulle rocce frastagliate e il vento soffiava attraverso gli alberi, per cui non si riusciva a sentire nulla.

Alexandria continuò ad andare avanti, pur senza riuscire a vedere o udire niente: l'istinto la guidava verso l'assassino. Aveva l'impressione che lui sapesse che stava arrivando, che la stesse aspettando. Era certa che lui credesse di averla in pugno, e di spingerla a raggiungerlo.

Nonostante il vento forte, la nebbia continuava a essere fitta. Eppure, attraverso quella cortina, intravide qualcosa di ancora più terrificante. Tre donne dall'aspetto vagamente familiare si stavano lentamente dirigendo verso la scogliera. Erano le signore che sedevano al tavolo alla sua destra; se n'erano andate appena prima di lei. Ad Alexandria sembravano in una specie di stato di trance, con lo sguardo fisso e rapito verso la sagoma di un uomo che si trovava sul ciglio del dirupo.

Era alto e magro, ma aveva comunque l'aria di essere molto forte e possente. Aveva un viso incantevole – era bello come un adone – e i capelli lunghi fino alle spalle e ondulati. Quando sorrideva, si intravedevano dei denti di un bianco abbagliante.

Come quelli di un predatore. Nel momento stesso in cui quel pensiero le si affacciò alla mente, l'illusione di tale bellezza svanì e Alexandria vide il sangue sulle mani di quella creatura. Sui suoi denti e sul suo mento. Il sorriso era una smorfia che metteva in mostra zanne feroci. I suoi occhi, fissi sulle tre donne, erano buchi neri in cui splendeva una ferina luce rossa.

Le donne sorridevano in modo affettato e si dirigevano verso di lui. Appena furono abbastanza vicine, lui alzò una mano e indicò il terreno. Obbedienti, loro caddero sulle ginocchia e cominciarono a strisciare voluttuosamente, contorcendosi, gemendo e piangendo. Per un attimo, la nebbia coprì quell'orribile visione e, non appena si diradò un po', Alexandria si accorse che una delle donne aveva raggiunto l'uomo e gli cingeva le ginocchia. Quella si strappò via la camicetta, mostrando i seni, toccandosi in modo sensuale, strofinandosi sul corpo dell'uomo, supplicandolo e implorandolo di prenderla, di farla sua. Una seconda donna aveva raggiunto il ciglio della scogliera e si teneva alla sua cintura, fissandolo con sguardo provocante.

Alexandria avrebbe voluto allontanarsi dall'orrore di quello che stava per accadere a quelle marionette, ma scorse Joshua che camminava lentamente verso l'uomo. Non sembrava aver notato le donne. Non guardava né a destra, né a sinistra, procedeva dritto come un sonnambulo.

Una trance. Una trance ipnotica. Il cuore di Alexandria ebbe un sussulto. Chissà in che modo quell'assassino aveva ipno-

tizzato le tre donne e Joshua. Obbedivano ai suoi ordini come pecorelle. Il cervello della ragazza stava ancora cercando di analizzare il sistema con cui quel mostro era riuscito nell'impresa, ma il suo corpo aveva già cominciato a correre per intercettare Joshua prima che lo raggiungesse. Fortunatamente, il bambino camminava molto lentamente, come se fosse spinto in avanti da una forza contraria alla sua volontà.

Sebbene fosse nascosta dalla pesante cortina di nebbia, Alexandria sentì l'impatto di quegli occhi ostili, ultraterreni, non appena la creatura voltò la testa verso di lei, muovendo il collo a destra e a sinistra, come un rettile.

Quando lui la scrutò attraverso la densa foschia, Alexandria sentì di nuovo delle ali di pipistrello che le sbattevano dentro al cervello e frammenti di vetro che le entravano nel cranio. E quella dolce voce seducente che mormorava nella sua testa. Lei ignorò il dolore che le batteva alle tempie e si concentrò per cercare di raggiungere Joshua. Non avrebbe dato a quel mostro la soddisfazione di sapere che stava soffrendo a causa sua.

Riuscì ad afferrare il fratellino per la camicia. I piedi del bambino continuavano ad andare avanti, ma lei si piantò a terra e lo trattenne. Cingendolo con le braccia, si ritrovò di fronte al mostro, a non più di cinque metri da lui.

La creatura stava proprio sul ciglio della scogliera, le sue marionette lo adulavano, scongiurandolo di prestare loro attenzione. Lui sembrava non notarle, era interamente concentrato su Alexandria. Le sorrise, scoprendo le zanne.

Lei rabbrivì alla vista del sangue di Henry su quelle labbra e su quei denti. Quel pazzo assassino aveva ucciso il dolce, indifeso senz'altro.

«Vieni da me». Le tese la mano.

Lei sentì passare attraverso tutto il corpo quella voce che voleva farsi obbedire. Sbatté le palpebre per focalizzarsi sulle macchie di sangue che l'uomo aveva sulle mani e sulle sue unghie lunghe, simili a pugnali. Quando lei portò di nuovo lo sguardo sugli artigli, quella voce perse fascino e assunse un tono aspro e aggressivo.

«No. Lasciaci in pace. Porterò Joshua via con me. Tu non lo

avrai». Alexandria parlò con determinazione, la schiena dritta e gli occhi azzurri che gli palesavano il suo disprezzo.

Una di quelle orrende mani accarezzò distrattamente la tipa che gli si sfregava addosso: «Unisciti a me. Guarda queste donne. Loro mi vogliono. Mi adorano».

«Continua a illuderti». Alexandria provò a fare un passo indietro. Joshua oppose resistenza. Lei rafforzò la presa per impedire che andasse avanti ma, quando lo tirò a sé, lui cominciò a dimenarsi, costringendola a fermarsi.

Il mostro inarcò un sopracciglio: «Non mi credi?». Spostò la sua attenzione sulla donna che gli stava attaccata alla cintura. «Vieni qui, mia cara. Voglio che tu muoia per me». E fece un cenno alle sue spalle.

Alexandria era terrorizzata. La donna leccò la mano tesa dell'uomo e, sorridendo in modo servile, lo superò. «No!», gridò Alexandria, ma quella si era già lanciata nel vuoto, giù nell'acqua avida e contro rocce frastagliate. Lei rimase senza fiato e il mostro tirò su per i capelli l'altra donna, la baciò sulla bocca e, facendola piegare all'indietro, le affondò le orribili zanne nel collo.

Quei disegni così realistici che Alexandria aveva realizzato per le storie horror di Thomas Ivan stavano prendendo vita davanti ai suoi occhi. Quella creatura si nutrì del sangue che sgorgava dal collo della donna, poi la scaraventò lontano, sulla scogliera, come se non fosse altro che una conchiglia vuota che aveva trovato sulla spiaggia. Poi si passò grottescamente sulle labbra insanguinate la lingua spessa e disgustosa.

Alexandria si accorse di stare sussurrando una preghiera, più e più volte, come una litania. Qualunque cosa fosse quella creatura, era pericolosa e folle oltre ogni immaginazione. Rafforzò la stretta su Joshua e lo sollevò.

Lui le diede un calcio e cercò di divincolarsi, emettendo dei piccoli grugniti e digrignando i denti. Alexandria riuscì a fare altri due passi indietro prima di essere costretta a metterlo giù. Il bambino rimaneva immobile finché lei non cercava di allontanarlo dal suo obiettivo.

Il mostro alzò di nuovo la testa, si leccò le dita e sorrise con aria feroce: «Vedi? Loro fanno qualsiasi cosa per me. Mi ado-

rano. Tu no, tesoro?». Fece alzare in piedi l'ultima donna. Immediatamente lei gli si avvinghiò, strusciandosi, toccandolo e accarezzandolo. «Tu vuoi solo accontentarmi, vero?».

La donna cominciò a baciarlo sul collo, sul petto, abbassandosi sempre di più mentre le dita armeggiavano con i suoi pantaloni. Lui le fece una carezza. «Vedi quanto sono potente? E tu sei l'unica con cui voglio unirmi, per condividere il mio potere».

«Quella donna non ti adora», protestò Alexandria. «L'hai ipnotizzata e adesso è come una marionetta. Non è più padrona di sé. È questo ciò che chiami potere?». Cercò di mettere più disprezzo possibile nella sua voce tremante.

La bocca del mostro articolò un sibilo basso e fatale, ma continuò a sorridere. «Forse hai ragione. Questa qui è inutile, no?». Le stava ancora sorridendo e la stava guardando dritto negli occhi, quando prese la testa della donna fra le mani e le spezzò il collo.

Si sentì un *crack*, che sembrò riverberare nel corpo di Alexandria. Stava tremando e le battevano i denti. Il mostro fece penzolare il corpo della donna sulla scogliera, tenendolo distratamente con una mano. Rimase appesa lì come una bambola di pezza, con il collo piegato in una postura innaturale: una bellissima donna era diventata solo un guscio vuoto. Lui si sbarazzò del cadavere aprendo la mano e facendolo precipitare tra le onde sottostanti.

«Adesso sono tutto tuo», disse dolcemente. «Vieni da me».

Alexandria scosse la testa violentemente. «Io no. Non ci vengo. Ti vedo per quello che sei, non m'inganni come hai fatto con quelle poverette».

«Vieni da me, e di tua spontanea volontà. Tu sei l'unica. Ho attraversato il mondo alla ricerca di una come te. Devi venire da me». Il suo tono era dolce, ma con una punta di minaccia, di ordine.

Alexandria provò a fare un passo indietro, ma Joshua cominciò a ringhiare, scalcia e mordere. Lei si fermò di nuovo e rafforzò la presa per evitare che lui le sfuggisse.

«Tu stai male. Hai bisogno di aiuto. Di un dottore o di qualcosa del genere. Io non posso fare niente per te». Stava cer-

cando disperatamente un modo per venir fuori da quell'incubo, pregando che arrivasse qualcuno. Una guardia della sicurezza. Chiunque.

«Tu non sai cosa sono, vero?».

Alexandria aveva la mente intorpidita dalla paura. Ultimamente aveva trascorso gran parte del suo tempo leggendo e facendo ricerche sulle antiche leggende di vampiri per fare gli schizzi da mostrare a Thomas Ivan. E quel mostro era la personificazione di tali creature, che si nutrivano di sangue umano, si servivano dell'ipnosi per comandare persone indifese e farle obbedire ai loro ordini malvagi. La ragazza trasse un profondo respiro per ritrovare la calma, cercando di ritornare al mondo reale. Sicuramente era per colpa della nebbia e del vento, del buio, della notte senza stelle e dell'inquietante rumore delle onde, che pensava a cose che non potevano esistere davvero. Quello era un sociopatico del ventunesimo secolo, non qualche mitico personaggio delle leggende. Doveva soltanto rimanere presente a se stessa e non permettere all'orrore della notte di alimentare la sua immaginazione.

«Credo di sapere cosa pensi di essere», gli disse con voce calma, «ma la verità è che sei semplicemente un crudele assassino».

Lui rise con perfidia, emettendo un suono simile a quello della unghie che graffiano una lavagna. Alexandria sentiva il tocco delle sue dita gelate sulla pelle: «Sei solo una ragazzina che non vuole affrontare la verità». Alzò una mano e chiamò Joshua con un cenno, i suoi occhi incandescenti erano fissi sul viso del bambino.

Quello lottò furiosamente, scaldiando e mordendo le braccia della sorella per cercare di liberarsi dalla sua stretta.

«Lascialo stare!». Alexandria cercava con tutte le sue forze di domare il fratello, ma la trance lo rendeva troppo forte e lui riuscì a divincolarsi. Si mise subito a correre sulla scogliera verso il mostro e gli cinse le ginocchia, guardandolo con occhi adoranti.

Capitolo 2

Alexandria ebbe un tuffo al cuore. Si raddrizzò molto lentamente, aveva la bocca asciutta e quando vide le grinfie di quell'orribile creatura affondare nelle spalle di suo fratello, fu assalita del terrore.

«Verrai da me adesso, o no?», le chiese lui dolcemente.

Alexandria sollevò il mento tremante. «Questo è quello che chiami libero arbitrio?». Aveva le gambe così molli che riuscì a fare solo qualche passo verso di lui e poi fu costretta a fermarsi. «Se usi Joshua per ricattarmi, non è come se io venissi da te di mia spontanea volontà, giusto?», fece con aria di sfida.

A lui sfuggì un breve sospiro, poi prese Joshua per una gamba e lo tenne sospeso oltre il bordo della scogliera. «Dato che ti piace così tanto la libertà, smetterò di controllare la mente di tuo fratello, in modo che possa capire quello che sta accadendo». Ghignò e serrò le zanne dopo aver pronunciato in tono glaciale quelle parole.

La sua minaccia spinse Alexandria a fare qualche passo in avanti. Incespicando, arrivò a mezzo metro dal mostro, per cercare di raggiungere Joshua. «Oh mio Dio, ti prego, non farlo cadere! Rimettilo giù!». La paura e il dolore nella sua voce alimentarono l'eccitazione del mostro.

Fece una risatina e Joshua improvvisamente riprese coscienza, urlando, con il viso deformato dal terrore. Gridò il nome di sua sorella, guardandola negli occhi: era la sua unica salvezza.

Il mostro allontanò Alexandria con una mano, mentre con l'altra continuava a tenere Joshua sospeso oltre il ciglio della scogliera.

Lei si sforzò di rimanere dritta davanti a lui. «Lascialo andare. Non hai bisogno di lui. È solo un bambino».

«Oooh, invece è molto importante, perché mi assicura la tua collaborazione». Il pazzo le sorrise e spostò Joshua relativamente al sicuro sugli scogli. Fece un cenno con una mano e il bambino smise di urlare, di nuovo sotto il suo demoniaco controllo. «Tu ti unirai a me. Diventerai come me. Insieme avremo così tanto potere che non puoi neanche immaginarlo».

«Ma io non ho mai voluto il potere», protestò Alexandria, avvicinandosi lentamente per cercare di strappare il fratello dalla sua presa. «Perché dici che sono l'unica? Che mi hai cercato dovunque? Tu non sapevi della mia esistenza prima di stanotte. Non sai neanche come mi chiamo».

«Alexandria. È facile leggere nella giovane mente di Joshua. Tu continui a credere che io sia umano, invece non è così».

«Che cosa sei?». Alexandria trattenne il respiro per paura della risposta, dal momento che sapeva che in quella creatura c'era qualcosa di sovraumano, era una bestia potente e leggendaria. Poteva leggere nel pensiero, controllare le menti altrui, attrarre a sé le sue prede, anche da lontano. Aveva strappato via il cuore a Henry. Aveva ucciso una donna e succhiato il sangue di un'altra proprio lì, di fronte a lei. Qualunque cosa fosse, non era umano.

«Io sono l'incubo di tutti voi sciocchi umani, il vampiro che viene a succhiare la sua fonte di sostentamento. E tu sarai mia moglie, divideremo il mio potere, la mia vita».

Il suo tono era grave e Alexandria non sapeva se mettersi a urlare o scoppiare in una risata isterica. Neanche Thomas Ivan avrebbe potuto scrivere un dialogo più assurdo. Quel pazzo credeva veramente in quello che diceva e, quel che era peggio, stava cominciando a crederci anche lei.

«Questo... questo non è il mio stile di vita». Le parole vennero fuori in un rauco mormorio, non le sembrò vero di essere lì a supplicare per la sua vita, per la vita di Joshua, con una risposta così idiota. Ma qual è il modo giusto di rivolgersi a un pazzo simile?

«Pensi di prendermi in giro e sbrigartela così?». Le sue mani strinsero le spalle di Joshua, rafforzando la presa.

Lei scosse la testa, bloccandosi per un attimo. «No, dicevo sul serio. Mi piace la luce del sole, mentre i vampiri vivono di notte. Raramente bevo il vino, figuriamoci il sangue. Però conosco un locale in cui puoi trovare un sacco di ragazze a cui piacciono queste cose. Si vestono di nero, adorano il diavolo e dicono di bere l'una il sangue dell'altra. Ma io no. Io sono un tipo ultra conservatore».

Come poteva intavolare un dialogo del genere con un assassino? Non c'era lì intorno una guardia? Ancora nessuno aveva trovato il corpo di Henry? C'era qualcuno nei paraggi? Quanto a lungo sarebbe riuscita a far durare quella conversazione?

Lui la schernì con una breve risata insidiosa. «Non verrà nessuno a salvarti, mia cara. Non potranno. Tenere lontana la gente è un gioco da ragazzi, così come attirarla a me».

«Perché io?»

«Ci sono poche persone come te in giro. La tua mente è molto forte, tanto che non può essere controllata. Sei una sensitiva, no? Ecco, queste sono le caratteristiche che cerco in una compagna».

«Non ne sono sicura. Qualche volta sono a conoscenza di cose che altri non sanno», ammise lei, passandosi nervosamente la mano tra i capelli. «Sapevo che eri qui, se è questo quello a cui ti riferisci». Qualcuno presto li avrebbe trovati. Thomas Ivan la stava sicuramente cercando. «Per favore, lasciami portare Joshua a casa, in un posto sicuro. Tu non hai bisogno di lui, ma di me. Ti do la mia parola, sarò di nuovo qui domani notte. E in ogni caso, visto che sei così potente, potrai trovarmi anche se non tornerò». Rivoleva disperatamente Joshua indietro. Era terribile vederlo così debole e assente, con quegli occhi vitrei. Desiderava solo riprenderselo e tenerlo stretto a sé, metterlo al sicuro, essere certa che quella creatura non l'avrebbe mai più toccato. Non le importava nient'altro, solo salvare Joshua.

«Non ti permetterò di allontanarti dal mio campo visivo. Anche altri ti stanno cercando. Devo starti vicino per proteggerti».

Alexandria si premette con la mano le tempie che le pulsavano. Quella creatura stava cercando di invaderle la mente, e

la lotta costante per tenerla lontano stava diventando davvero dura. «Bene, signore. Qual è il suo nome?»

«Allora, dobbiamo fare le persone educate e civili?». Le rise in faccia.

«Sì. Credo che sarebbe la cosa migliore». Il suo controllo si stava sbriciolando, lo sapeva. Doveva trovare un modo per allontanare Joshua da lui. Joshua doveva vivere, che lei riuscisse a fare altrettanto o meno. Si ficcò le unghie nel palmo della mano e focalizzò l'attenzione su quella dolorosa sensazione per restare concentrata.

«Bene, come vuoi tu. Io mi chiamo Paul Yohenstria. Vengo dai Carpazi. Dovresti aver notato il mio accento».

Alexandria tese le braccia verso il fratello, incapace di trattenerli. «Mi dia Joshua, la prego, Mr Yohenstria. È solo un bambino».

«Tu vuoi che lui rimanga in vita e io voglio che tu venga con me. Penso che potremmo risolvere la questione facendoci dei piaceri reciproci. Sei d'accordo?».

Alexandria abbandonò le braccia lungo i fianchi. Era esausta e spaventata, e la testa le faceva un male terribile. In qualche modo lui stava amplificando la sua disperazione, abbattendo le sue difese con i suoi attacchi mentali, quella voce la stava facendo impazzire. «Verrò con lei. Ma lasci mio fratello».

«No, cara. Non lo farò finché non vieni qui».

Lei avanzò riluttante. Non aveva scelta. Joshua era la sua vita. Lo amava più di qualsiasi altra cosa. Se non ci fosse stato lui, lei non avrebbe avuto niente. Nello stesso istante in cui Yohenstria la toccò le venne da vomitare. Le sue dita insanguinate le circondarono il braccio e lei intravide il sangue incrostato sotto le unghie lunghe come pugnali. Il sangue di Henry. Yohenstria mollò Joshua per terra e lui rimase lì dove era caduto.

«Non hai bisogno di tenermi. Voglio solo controllare che Josh stia bene», disse Alexandria. Il contatto con un essere tanto malvagio le dava il voltastomaco, e temeva che le venisse di nuovo da vomitare.

«Lascialo stare per un momento». Le sue dita stringevano come una morsa e la attiravano a lui facendo toccare i loro

due corpi. Lei riusciva a sentire il suo alito fetido, che odorava di sangue e di morte. Aveva la pelle viscida e ghiacciata.

Alexandria si divincolò, cercando di scappare, ma sapeva di non avere speranze. Lui si piegò sul suo collo, e lei sentì il suo respiro caldo e disgustoso sulla pelle.

«Non farlo, oh mio Dio! No!». Alexandria bisbigliò, le mancava il fiato. Se il vampiro l'avesse lasciata sarebbe caduta, le ginocchia le avrebbero ceduto, ma lui la teneva stretta e si piegava sempre più su di lei.

«Il tuo Dio ti ha abbandonato», le sussurrò. Avvicinò i denti al suo collo, perforandolo in profondità, e le provocò un dolore tanto intenso che tutto intorno a lei divenne nero. La attirò fra le sue braccia e si nutrì del suo sangue. Lei era minuta e lui la strinse così forte mentre beveva che rischiò di spezzarle la schiena. Alexandria riusciva a sentire gli artigli conficcati nel suo corpo, che creavano un oscuro legame tra di loro. Si sentiva debole e fiacca, il suo cuore faticava e respirava affannosamente. Il vampiro la stava prosciugando. Le sue palpebre si abbassarono e, anche se lei continuava a ripetersi che doveva rimanere viva per aiutare Josh, dei puntini neri cominciarono a danzarle davanti agli occhi e crollò impotente contro il ruvido petto del mostro.

Lui sollevò la testa, il sangue gli macchiava gli angoli della bocca. «E adesso anche tu devi bere per vivere». Si morse il polso e poi lo premette sulle labbra di lei, osservando il suo sangue contaminato che le gocciolava in bocca.

Alexandria aveva ancora un po' di forze per evitare di mandar giù il sangue infetto. Tentò di girare le testa, di chiudere la bocca, ma il vampiro mantenne salda la presa e la costrinse a bere quel veleno, stringendole la gola con le mani finché lei non deglutì. Tuttavia non le diede indietro la stessa quantità di sangue che aveva succhiato da lei, in modo da lasciarla debole e quindi più docile ai suoi comandi.

Paul Yohenstria fece cadere la sua vittima accanto al fratello e sollevò il viso nella notte buia e senza stelle con espressione trionfante. L'aveva trovata. Il suo sangue era caldo e dolce e il suo corpo giovane e flessuoso. Ci avrebbe pensato lei a restituirgli di nuovo le emozioni, a ridargli la vita. Urlò

il suo trionfo al cielo e agitò il pugno per sfidare Dio. Aveva scelto di rinunciare alla sua anima ma cosa importava, dopotutto? Aveva trovato qualcuno di speciale che gliel'avrebbe restituita.

I deboli movimenti con cui Alexandria cercava istintivamente di scostarsi da lui ricondussero a lei la sua attenzione. Si era trascinata a fianco di Joshua e lo stringeva a sé, protettiva. Il vampiro ringhiò per la gelosia. Molti l'avrebbero voluta, ma adesso era sua. Non l'avrebbe divisa con nessun altro. Quando la trasformazione sarebbe stata completa, lei avrebbe fatto totale affidamento su di lui, gli si sarebbe concessa di sua spontanea volontà, e lui avrebbe potuto disporre di quel moccioso a proprio piacimento. Si abbassò, afferrò il bambino per il bavero della camicia e lo allontanò da lei.

Alexandria riuscì a mettersi seduta, ma le girava tutto e non era in grado di orientarsi. Sapeva solo che Josh era in pericolo. E non avrebbe mai permesso che lui subisse la sua stessa sorte. Se quell'orribile creatura poteva davvero renderli simili a lui, la morte era un'alternativa migliore.

Si gettò in avanti senza alcun preavviso. Allungò le braccia e afferrò Joshua, ma lo slancio li spinse oltre il limite della scogliera. Furono investiti dal vento e dagli spruzzi di salsedine. Le onde si alzarono a dare loro il benvenuto in quella tomba liquida, schiantandosi come tuoni sulle rocce frastagliate.

Degli artigli la afferrarono, delle ali sbatterono furiosamente, e il caldo alito nauseabondo annunciò l'arrivo del loro nemico. Alexandria gridò quando le unghie le affondarono nella carne: il vampiro li sottrasse dalla loro unica via di fuga. Non doveva lasciar cadere Joshua. Ci sarebbe potuta essere una possibilità, un momento di distrazione del loro carceriere, e avrebbe potuto aiutare Josh a scappare. Nascose il viso tra i riccioli biondi di suo fratello e chiuse gli occhi, mormorandogli che le dispiaceva di non essere abbastanza forte da concedergli la grazia della morte se lei avesse dovuto sopravvivergli. Le lacrime le bruciarono in gola e si sentì contaminata dal male: capì che il vampiro ormai viveva dentro di lei, che sarebbero stati legati l'uno all'altra per l'eternità.

Il posto in cui la malvagia creatura li portò era buio e umido, una grotta tra le rocce, circondata dall'acqua. Sembrava non esserci via d'uscita. Il vampiro gettò i loro corpi privi di forze sulla sabbia bagnata all'ingresso della caverna e cominciò a camminare su e giù per cercare di controllare la rabbia che il tentativo di ribellione di Alexandria aveva scatenato.

«Non lo fare mai più, altrimenti infliggerò a quel bambino inimmaginabili sofferenze. Sono stato chiaro?», le urlò sovra-standola.

Alexandria cercò di mettersi seduta. Le sembrava di avere le ossa di pastafrolla, e si sentiva debole per via del sangue che aveva perso. «Dove siamo?»

«Nella mia tana. Il cacciatore non può scovarmi qui, perché sono circondato dal mare. L'acqua confonde i suoi sensi». Paul Yohenstria fece un'aspra risata. «È riuscito a sconfiggere molti della mia razza, ma non riuscirà a scovare anche me».

Alexandria diede un'occhiata in giro. Per quanto lontano potesse andare il suo sguardo, vedeva solo le pericolose onde dell'oceano. La scogliera incombeva sopra di loro, spoglia, scivolosa e ripida, impossibile da scalare. Li aveva intrappolati in un posto sicuro come una prigione. E in più faceva freddo, un freddo gelido. Cominciò a tremare. Erano avvolti da una leggera foschia, e provò a coprire il corpo di Joshua con il suo per proteggerlo.

Si stava alzando la marea e la sabbia e i ciottoli su cui loro giacevano erano già bagnati. «Non possiamo rimanere qui. La marea ci sommergerà. Annegheremo». Fece uno sforzo per parlare. Si cullava Joshua in grembo. Fu un po' sollevata dal fatto che suo fratello sembrasse inconsapevole di quello che stava accadendo.

«La grotta si allarga dentro la montagna. Più andremo indietro, più staremo all'asciutto». Il vampiro piegò la testa da un lato e la squadrò con gli occhi iniettati di sangue. «La tua giornata non sarà molto piacevole, mia cara. Non mi fido abbastanza di te da permetterti di starmi vicino mentre dormo. E non posso neanche lasciarti andare in giro. Non credo che troveresti un modo per scappare, ma sei più intelligente di

quanto pensassi. Non mi lasci altra scelta che incatenarti qua dentro. Sarà un po' umido, ma sono sicuro che resisterai».

«Perché fai così? Cosa speri di ottenere? Perché non mi uccidi e basta?», domandò lei.

«Non ho nessuna intenzione di lasciarti morire. Lungi da me. Tu diventerai come me, potente e dall'appetito insaziabile. Noi regneremo insieme, saremo invincibili. Nessuno potrà fermarci».

«Ma non sarei dovuta venire con te di mia spontanea volontà?», protestò Alexandria. Non avrebbe mai accettato le sue condizioni. Doveva imporgliele con la forza. Non c'era nessuna ragione perché lei dovesse obbedirgli. Però, mentre era immersa in questi pensieri, sentiva Joshua tremarle tra le braccia.

Il vampiro la guardò dall'alto in basso. «Oh, lo farai, mia cara. Alla fine elemosinerai le mie attenzioni. Ti garantisco che lo farai». Si abbassò e la fece alzare in piedi prendendola per un braccio.

Anche se barcollava per le folate di vento e gli schizzi di salsedine, Alexandria tenne Joshua stretto a sé con tutte le sue forze.

Paul scosse la testa. «Sei più forte di quanto pensassi, per essere un'umana. La tua mente è molto resistente sia al controllo che alla persuasione. Una faccenda interessante. Ma non mettere troppo alla prova la mia pazienza, tesoro. Reagisco con crudeltà alle provocazioni».

Alexandria sentì salirle in gola un singhiozzo isterico, che quasi la soffocò. Se quella era pazienza, se non era un esempio di crudeltà, non voleva pensare di cosa potesse essere capace quel vampiro. «Qualcuno segnalerà la scomparsa delle tre donne. Troveranno i loro corpi. Troveranno anche quello di Henry».

«Chi è Henry?», fece lui sospettoso, i lineamenti alterati dalla gelosia.

«Dovresti saperlo. L'hai ucciso».

«Quello stupido vecchio? Mi ha intralciato. E poi avevo avvertito la tua presenza nel ristorante, ti rifiutavi di obbedirmi, e avevo bisogno di catturare la tua attenzione. Il vecchio e il

bambino ti appartenevano. Li ho usati per costringerti a venire da me».

«Per questo l'hai ucciso? Perché sapevi che tenevo a lui?». Il terrore di Alexandria aumentava sempre di più, e il sangue contaminato le bruciava lo stomaco. Si sentiva come se qualcuno stesse mandando a fuoco i suoi organi interni con una fiamma ossidrica, e aveva un peso sul cuore per la sorte del povero Henry.

«Non permetterò che tracce della tua vita precedente indeboliscano la tua devozione. Appartieni a me. Solo a me. Non ti dividerò con nessuno».

Il cuore le batteva forte e istintivamente attirò Joshua a sé. Il vampiro avrebbe finito per uccidere anche suo fratello. Non aveva alcuna intenzione di permettergli di vivere con loro. Alexandria doveva trovare un modo per far scappare Joshua. Barcollò di nuovo e sarebbe caduta se Yohenstria non l'avesse sostenuta.

«La luce non illuminerà la parte più interna della caverna e quindi non ti brucerai. Dai, andiamo dentro prima che arrivi la marea».

«Non posso espormi al sole?»

«Prenderesti fuoco. Ma non ti sei ancora completamente trasformata». Spietato e incurante del fatto che lei fosse così debole, la trascinò, ancora aggrappata a Josh, nel buio della caverna.

Alexandria cadde diverse volte, le onde le impregnarono i vestiti. Il vampiro continuava a camminare, costringendola a seguirlo e tirandosela dietro. Lei teneva stretto Joshua, cercando di trasmettergli un po' del suo calore. Il bambino era immobile, un peso morto fra le sue braccia. Provò a pensare, ma il suo cervello andava troppo lentamente e l'unica cosa che voleva disperatamente era distendersi.

Dopo pochi metri, il vampiro si fermò e la spinse contro il muro della caverna, dove erano attaccate una pesante catena e delle manette. Quando serrò quest'ultime ai suoi polsi, Alexandria si accorse che il metallo era macchiato di sangue. Evidentemente aveva portato in quel posto più di una vittima. Il metallo ferì la sua morbida pelle e lei si accasciò a terra, incu-

rante dell'acqua che andava e veniva inzuppandole i vestiti. Appoggiò la schiena contro le rocce, continuò a cullare suo fratello tra le braccia, tremando e battendo i denti.

Il vampiro rise sommessamente. «Io adesso mi riposerò. Penso che per te sarà un po' difficile fare lo stesso». Le voltò le spalle e allungò il passo, seguito dall'eco della sua orribile risata.

Joshua si svegliò di colpo, si mise a sedere e si stropicciò gli occhi. Non era più in trance; urlò, si strinse ad Alexandria e si aggrappò a lei. «Ha ucciso Henry! Io l'ho visto! Alexandria, è un mostro!».

«Lo so, Josh. Lo so. E mi dispiace tanto che tu abbia assistito a una scena così terribile». Gli carezzò i capelli. «Non ti mentirò. Siamo nei guai e non so se riusciremo a venirne fuori». Farfugliava e non riusciva a tenere gli occhi aperti. «La marea sta crescendo, Josh. Voglio che, fintanto che puoi, ti guardi intorno e cerchi un appiglio su cui arrampicarti per metterti al sicuro».

«Non voglio lasciarti. Ho paura».

«Lo so, fratellino. Anche io. Ma fallo per me, sii coraggioso. So che puoi farcela».

Giunse un'onda e l'acqua salata le arrivò fino al mento, poi si ritirò, lasciando un tappeto di schiuma. Joshua urlò dalla paura e le gettò le braccia al collo. «Non ce la faccio, Alex. Davvero, non ce la faccio».

«Esci dalla grotta e cerca un posto asciutto in cui aspettare».

Lui scosse con decisione i riccioli biondi. «No, Alex. Io non ti lascio. Resto con te».

Lei non ebbe la forza di opporsi. Doveva fare uno sforzo anche per pensare. «Ok, Josh, non ti preoccupare». Si appoggiò al muro e riuscì a mettersi in piedi. In quella posizione l'acqua le arrivava solo fino ai polpacci. «Lo faremo insieme. Diamo un'occhiata in giro».

Era quasi impossibile scorgere qualcosa in quell'oscurità, e il rumore delle onde che si infrangevano contro le rocce le riecheggiava come un tuono nelle orecchie. Non riusciva a smettere di tremare e di battere i denti, aveva paura che sarebbero morti. Il sale le incrostava la pelle e i capelli e la ferita che aveva

sul collo le bruciava. Deglutì con difficoltà e cercò di non urlare. L'unica nicchia in cui Josh sarebbe stato al sicuro era troppo in alto. Se la sua statura gliel'avesse consentito l'avrebbe spinto lì su, ma nessuno dei due era in grado di raggiungerla.

L'impeto dell'onda seguente fece quasi cadere Joshua. Il bambino afferrò i fianchi di Alexandria e si aggrappò a lei. Lei chiuse gli occhi e si appoggiò alla parete. «Devi cercare di rimanere in piedi più a lungo che puoi, Josh. Poi ti prenderò in braccio e dopo ti farò salire sulle mie spalle, ok? Andrà tutto bene». Fece del suo meglio per avere un tono incoraggiante.

Joshua sembrava spaventato, ma annuì fiducioso. «Quell'uomo tornerà e ci ucciderà, Alexandria?»

«Sì, Josh. Tornerà, perché vuole qualcosa da me. Se riuscirò a resistere, potremo guadagnare del tempo per cercare di venir fuori da questo guaio».

Lui la guardò serio. «Alex, quando ti ha morso, nella mia testa l'ho sentito ridere. Diceva che avrebbe fatto in modo che tu mi uccidessi. Che una volta che tu saresti stata come lui, avresti voluto uccidermi perché ti sarei stato d'intralcio. Diceva che avresti succhiato tutto il mio sangue». L'abbracciò stretta. «Lo sapevo che non era vero».

«Bravo bambino. Deve essere parte del suo piano. Metterci l'uno contro l'altra. Ma noi siamo una squadra, Josh. Non dimenticarlo. Non importa che succederà, io ti voglio bene, ok?». Appoggiò la testa sulla sua e lasciò che le onde le bagnassero le gambe. Si sentiva debole e stanca, e non era sicura di riuscire a resistere per tutta la notte né di poter affrontare di nuovo il vampiro. Pregò in silenzio finché le parole non le si accavallarono nella testa e non le fu impossibile continuare a pensare.

La luce aveva cominciato a filtrare dall'ingresso della caverna quando le grida disperate di Joshua la svegliarono dal sonno in cui era piombata. Si era addormentata in piedi. L'acqua gli arrivava al petto e lo sollevava da terra. Lui si stava aggrappando alla sua gamba, per non essere trascinato via dalla corrente.

«Sono sveglia, Josh. Mi dispiace», mormorò lei. Era esausta e troppo debilitata per rimanere in piedi. La luce le feriva gli

occhi e l'acqua salata le irritava la pelle. Traendo un profondo respiro, prese Joshua in braccio nel tentativo di proteggerlo dalla marea.

Non sarebbe riuscita a reggerlo a lungo, ma la sensazione del corpicino del fratello attaccato al suo diede a entrambi un po' di conforto. Qualcosa di grosso, trasportato da un'onda, le andò a sbattere sulla gamba. Lei rabbrivì e strinse Joshua più forte.

«Fa tanto freddo». Joshua tremava, zuppo come lei.

«Lo so, fratellino. Prova a dormire un po'».

«Ti ha fatto male?»

«Che cosa?». Un'onda le fece sbattere la schiena sulla parete e Alexandria si lasciò quasi sfuggire il bambino dalle braccia.

«Quando ti ha morso. Mormoravi come se stessi dormendo».

«Un po', Josh. Adesso prova a salirmi sulle spalle. Ti devi arrampicare da solo, ok?»

«Sì, Alex».

Alexandria si sentiva molto debole e le onde la spingevano sulla parete rocciosa dietro di lei, ma in qualche modo Joshua riuscì a montarle sulle spalle. Il suo peso la fece quasi cadere in ginocchio e i capelli, dato che l'acconciatura si era sciolta, erano rimasti incastrati sotto le sue gambe e le facevano male. Tuttavia non si lamentò. Voleva solo sopravvivere. L'acqua era sempre più alta, le arrivava alla vita, un'aggressione lenta e implacabile. I polsi le bruciavano a causa del sale, la ferita sul collo le faceva male e le doleva tutto il corpo. Poteva sentire qualcosa strisciarle fra le gambe e mordicchiarle la pelle. Era una situazione tremenda, ma Alexandria era determinata a tener duro per salvare suo fratello.

«Ce la possiamo fare, vero, Josh?», gli disse.

Lui appoggiò il peso contro il muro e si avvolse la pesante catena al braccio, per essere più stabile contro l'urto costante delle onde.

«Sì, ce la faremo, Alex. Non ti preoccupare. Ti salverò». Joshua era molto deciso.

«Lo so che vorresti». Alexandria chiuse di nuovo gli occhi e provò a riposare.

Dormicchiò a tratti. L'acqua salata le schizzava addosso impietosa, staccandole quasi la pelle dal corpo. Aveva sete e le si stavano formando delle bolle sulle labbra.

Alla fine l'acqua cominciò a ritirarsi e i colpi delle onde che sembravano non dover mai finire divennero più lenti. Alex non era più in grado di alzare le braccia. Come lei gli aveva suggerito prima, Joshua si affacciò fuori dalla caverna per esplorare la loro prigione. Alexandria di solito lo costringeva a rispettare una serie infinita di norme di sicurezza, ma in quel momento si limitò a osservarlo con uno sguardo vitreo.

Lui studiò la parete rocciosa alla ricerca di un appiglio per arrampicarsi, ma tutte le sporgenze erano troppo scoscese e scivolose. Aveva molta sete e cercò un rivolo d'acqua dolce tra quegli scogli, senza però riuscire a trovarlo. Il sole dava sollievo alla sua pelle fredda e bagnata, così si sdraiò sulla sabbia per asciugarsi i vestiti e riscaldarsi.

Alexandria cadde e sbatté la testa contro il muro. Si svegliò di botto, guardandosi disperatamente intorno. Joshua! Se n'era andato! Lei si era addormentata e le onde lo avevano portato via! Si alzò a fatica, lottando contro le manette che le stringevano i polsi e urlò il suo nome.

La sua voce era fioca, quasi inesistente, e non riusciva ad arrivare più in là dell'ingresso della caverna. La scarsa luce del sole che filtrava le bruciava gli occhi e la pelle, ma lei non desistette, tirò e strattonò la catena, continuando a chiamare Joshua.

Quando il bambino corse nella caverna, al suo fianco, lei era rannicchiata contro il muro e singhiozzava. «Che c'è, Alex? Quell'uomo è tornato e ti ha fatto di nuovo del male?».

Alexandria sollevò lentamente la testa. Joshua le toccò i polsi sanguinanti. «Lui è tornato e io non ero qui a proteggerti».

Lei lo guardò attraverso le lacrime, non riusciva a credere che lì ci fosse davvero suo fratello, che non si trattasse del frutto della sua immaginazione. Lo afferrò, lo abbracciò forte, lo toccò tutto per assicurarsi che stesse bene. «No, quell'uomo non è tornato. Non penso che possa farlo finché c'è il sole».

«Vado a vedere? Posso dare un'occhiata!». La luce del sole lo rendeva più coraggioso.

«No!». Alexandria strinse la presa sul suo braccio. «Non avvicinarti a lui». Si pulì le labbra gonfie sulla manica del vestito. Le bolle le bruciavano e cominciarono a sanguinare. «Hai trovato una via di fuga? Ce la fai ad arrampicarti sulla scogliera?»

«No, non c'è nessun appiglio. Non c'è neanche un buon posto per nascondersi. Ma non ho guardato ancora più in là, dentro la caverna. Forse da lì c'è un modo per scappare».

«Non voglio che tu vada a vedere, Josh. Non potrò fare niente per aiutarti se lui ti trova lì». A dire il vero, non era sicura che Paul Yohenstria fosse un vampiro, ma qualunque cosa fosse, Josh non avrebbe dovuto averci a che fare. Si immaginò la scena di un bambino di sei anni che scopre qualcuno che dorme in una cassa da morto. Ma i vampiri dormivano davvero nelle casse da morto?

«Ma tu non stai affatto bene, Alex. Io lo so. E lui tornerà qui. Ecco perché ti ha incatenato, così potrà farti di nuovo del male». Sembrava che si stesse mettendo a piangere.

«Lui è molto cattivo, Josh». Gli asciugò una lacrima e gli diede un bacio sulla testa. «Dobbiamo fingere davanti a lui. Crede che io sia la donna che vuole sposare. Non è ridicolo, visto che neanche ci conosciamo? Penso che abbia sbattuto la testa, sai, che qualche cosa non funzioni nel suo cervello».

«Io credo che sia un vampiro, Alex. Come quelli della TV. Tu hai detto che erano tutte storie, ma credo che ti stessi sbagliando».

«Forse. Sinceramente non lo so. Ma noi siamo una squadra difficile da battere, Josh». Eppure lei era così debole, non riusciva a stare in piedi e neanche si preoccupava di provarci. Se il vampiro fosse tornato in quel preciso momento, avrebbe avuto davvero vita facile. «Noi siamo troppo intelligenti per lui, non credi?»

«Io penso che lui ci mangerà», replicò Joshua onestamente.

«Ha detto qualcosa in merito a un cacciatore. L'hai sentito? C'è qualcuno che gli sta dando la caccia. Dobbiamo solo resistere finché questo cacciatore non lo trova». Era davvero esausta, gli occhi le si stavano chiudendo di nuovo.

«Ho paura, Alex. Credi che il cacciatore arriverà prima che il vampiro si svegli e ci uccida?». A Joshua tremavano le labbra e la voce.

Lei fece un immenso sforzo per sollevarsi. «Verrà, Josh. Aspetta e vedrai. Arriverà di notte, quando il vampiro meno se lo aspetta. Avrò i capelli biondi come i tuoi. E sarà grande, forte e possente, come un felino della giungla». Riusciva quasi a immaginarselo, quell'eroe che aveva inventato per rassicurare suo fratello.

«È più potente del vampiro?», chiese Joshua speranzoso.

«Molto di più», confermò Alex con decisione. Stava tessendo quella fiaba per bambini, ma avrebbe tanto voluto crederci anche lei. «È un guerriero magico e ha lucenti occhi dorati. Il vampiro non può guardarlo, perché si vedrebbe riflesso in quello sguardo splendente e si spaventerebbe della sua stessa immagine».

Ci fu un breve silenzio, poi Joshua le toccò il viso con la punta delle dita. «È vero, Alex? Verrà davvero questo cacciatore a salvarci?».

Non c'era niente di male a concedergli un po' di speranza. «Dobbiamo solo essere forti e coraggiosi. Verrà, Joshua. Verrà. Faremo squadra e sconfiggeremo quel vecchio vampiro». Biascicava: aveva perso sangue e anche la temperatura le si stava abbassando, le venivano meno le forze. Alexandria proprio non sapeva come sarebbe riuscita a sopravvivere fino al crepuscolo. Le palpebre le si chiudevano e le sembravano così pesanti da non poterle sollevare.

Joshua non voleva dirglielo, ma sua sorella aveva proprio una brutta cera. Davvero terribile. La sua bocca era gonfia e nera. Aveva la pelle ricoperta di una crosta bianca di sale, che le dava un aspetto mostruoso. I capelli le pendevano in ciocche grigiastre sul viso e lui non avrebbe saputo dire di che colore fossero originariamente. I vestiti erano sporchi e a brandelli e aveva pezzi di alghe appiccicati alla gonna e alle calze strappate. Qualcosa le aveva mordicchiato le gambe, che adesso erano piene di piccole macchie di sangue. Anche se la sua voce sembrava tranquilla, il suo collo era gonfio e la ferita ancora aperta. Ma Alexandria non sembrava farci caso. Joshua era davvero spaventato. Si sedette accanto a lei, le prese la mano e aspettò, mentre il sole compiva il suo percorso nel cielo.

Alexandria si rese conto dell'esatto momento in cui il sole tramontò. Sentì un'inquietante scossa del terreno e capì immediatamente che il vampiro si era svegliato. Mise un braccio attorno alle spalle di Joshua e lo attirò a sé. «Sta arrivando», gli bisbigliò piano all'orecchio. «Voglio che tu esca da questa caverna e te ne stia buono e nascosto lì fuori. Potrebbe provare a servirsi di te contro di me, e farti del male. Ma se non ti avrà sotto gli occhi forse si dimenticherà della tua esistenza».

«Ma, Alex...», protestò lui.

«Ho bisogno che tu faccia questo per me, tesoro. Stai in silenzio, qualunque cosa accada». Gli diede un rapido bacio. «Vai. Ti voglio bene, Josh».

«Anch'io, Alex». Joshua corse fuori dalla grotta e si schiacciò contro la parete rocciosa.

Alexandria lo guardò andar via, preoccupata. La marea stava cominciando ad alzarsi di nuovo, e lui aveva solo sei anni. Poi, nonostante non avesse sentito alcun rumore, si rese conto che il vampiro la stava osservando. Si voltò e incrociò il suo sguardo.

«Mi sembri un po' malconcia», la salutò lui in tono scherzoso.

Lei rimase in silenzio, limitandosi a guardarlo. Sul suo viso si dipinse un sorriso sarcastico. La raggiunse e, sollevandole i polsi, li esaminò. Se ne portò uno alle labbra e leccò il sangue dalle ferite mentre la fissava dritto negli occhi.

Alexandria trasalì visibilmente, cercando di tirar via la mano. Lui strinse più forte, fino quasi a spezzarle l'osso. «Vuoi che ti liberi, o no?».

Lei si sforzò di rimanere immobile e sopportare quell'orrendo contatto. Quando le manette caddero per terra, cercò di alzarsi in piedi.

«Vorresti lasciare questo posto?», le chiese lui dolcemente.

«Lo sai che lo voglio».

Le prese il collo con una mano e la tirò violentemente a sé. «Ho fame, mia cara. È giunto per te il momento di scegliere se vuoi che il bambino viva un'altra notte o muoia».

Lei non aveva la forza di opporsi, quindi nemmeno ci provò. Non riuscì però a bloccare il grido di dolore che le sfuggì

quando lui affondò le zanne nella sua gola. Emise una specie di grugnito, insinuandole una mano tra i capelli aggrovigliati per tenerle ferma la testa, mentre beveva avidamente. Lei sentiva la vita scorrerle via. Stava malissimo: aveva perso troppo sangue ed era quasi morta per assideramento. Non le importava più di niente.

Yohenstria sentì che si abbandonava a lui e dovette afferrarla per non farla cadere. Il suo cuore era affaticato e il suo respiro molto debole. Aveva bevuto troppo, un'altra volta. Si conficcò i denti nel polso e la forzò a ingoiare il liquido scuro che ne fuoriusciva. Anche se la sua vita era appesa a un filo, Alexandria oppose resistenza. Lui non poteva penetrare nella sua mente e controllarla. Riuscì a costringerla a mandar giù un po' del suo sangue contaminato, ma solo perché lei era sul punto di avere un collasso. Tuttavia, ogni volta che la obbligava a nutrirsi in quel modo orrendo, la avvicinava sempre di più al suo mondo oscuro. Non sarebbe morta; lui non lo avrebbe permesso. L'avrebbe forzata a bere il suo sangue per restare in vita.

Nonostante fosse determinato a portare a termine quel compito, avvertì nell'aria qualcosa che lo disturbò. Gli sfuggì un sibilo dalle labbra, e voltò lentamente la testa. «Ci hanno trovato, mia cara. Vieni, così vedrai il cacciatore. Non esiste niente al mondo che sia paragonabile a lui. È implacabile». Paul Yohenstria portò Alexandria fuori dalla caverna, all'aria notturna, spingendola e trascinandola.

Intorno a loro le onde si infrangevano sulla riva, e la schiuma bianca bagnava gli scogli. Il vampiro spinse Alexandria per terra e si posizionò al centro della spiaggia, osservando attentamente il cielo.

Alexandria strisciò sulla sabbia per raggiungere Joshua. Suo fratello era rannicchiato nell'ombra e si dondolava avanti e indietro, cercando di consolarsi. Lei lo attirò al suo fianco e si mise tra lui e il vampiro. Stava per succedere qualcosa di terribile. L'aria intorno a loro vibrava. Il vento soffiò forte e una coltre di nebbia calò sulla baia.

Attraverso la densa cortina si avvertirono dei movimenti e Yohenstria emise un urlo acuto e pieno di rabbia e paura. Il

cuore di Alexandria quasi si fermò. Se il vampiro era spaventato, qualunque cosa fosse quel cacciatore, avrebbe terrorizzato anche lei. Strinse Joshua a sé e gli coprì gli occhi con le mani. Erano aggrappati l'una all'altro, tremanti.

Oltre la foschia sembrò materializzarsi improvvisamente un enorme uccello dorato. Piombò sulla spiaggia: aveva una forma indistinta, con lunghi artigli e occhi che brillavano di una luce intensa. Ci fu un mulinello, poi la nebbia si diradò e svelò un essere metà uomo e metà uccello. Alexandria soffocò un grido.

La creatura divenne un uomo, enorme, alto e muscoloso, con grosse braccia e un petto possente. I capelli lunghi e biondi gli ondeggiavano al vento. I suoi movimenti erano agili e fluidi, come quelli di un felino che si avvicina furtivamente alla sua preda. Il suo viso era nell'ombra, ma Alexandria vide i suoi occhi di oro liquido che, intensi, puntavano il vampiro.

«Così alla fine siamo riusciti a incontrarci, Paul». La sua voce era bellissima, musica pura, di un tono che raggiungeva il profondo della sua anima. Stava lì in piedi, alto e tranquillo, la perfetta reincarnazione di un guerriero vichingo. «C'è voluto parecchio lavoro per rimettere a posto i casini che hai combinato in città. Mi hai lanciato una sfida evidente. Non posso fare altro che essertene riconoscente».

Yohenstria fece un passo indietro, aumentando la distanza tra loro. «Io non ti ho mai sfidato. Sono stato alla larga». La sua voce era così viscida che ad Alexandria vennero i brividi. Quel cacciatore aveva un potere talmente grande da instillare il terrore nel cuore del vampiro.

L'uomo inclinò la testa da un lato. «Hai ucciso, anche se ti era stato proibito. Conosci la legge, essere immondo».

Il vampiro si lanciò contro di lui, sguainando gli artigli per buttare a terra l'intruso. Il cacciatore si spostò semplicemente da un lato e conficcò distrattamente un'unghia nella sua gola, squarciandogliela. Il sangue sgorgò fuori come lava in un'eruzione vulcanica.

Alexandria si spaventò a morte quando vide la testa dorata deformarsi, il viso allungarsi in un muso, i denti trasformarsi nelle zanne di un lupo. Il cacciatore spezzò un femore al vam-

piro, come se fosse un ramoscello, e il rumore della frattura risuonò nella spiaggia e le vibrò attraverso il corpo. Trasalì e abbracciò stretto Joshua, tenendogli il capo abbassato per nascondergli quella scena orribile e raccapricciante.

Yohenstria si asciugò il sangue che gli gocciolava sul petto e fissò con occhi pieni d'odio il suo avversario. «Tu pensi di essere diverso da me, Aidan, e invece sei come me. Sei un assassino e provi godimento durante i combattimenti. Sono gli unici momenti in cui ti senti vivo. Chiunque sia simile a te non può non provare un senso di gioia e potere nel togliere la vita. Dimmi, Aidan, è vero che non riesci a distinguere i colori? Che non senti nessuna emozione se non quando combatti? In fin dei conti siete degli assassini. Tu, Gregori e tuo fratello Julian. Siete l'ombra più scura del nostro mondo. Siete dei veri killer».

«Hai infranto le nostre leggi, Paul. Hai scelto di vendere la tua anima per un potere illusorio, invece di affrontare l'alba. E hai convertito una donna umana, hai creato una vampira squilibrata da nutrire con il sangue di bambini innocenti. Sai qual è la pena da pagare».

Quella voce era pura musica, un fresco e terso fiume di bellezza. Le sue parole fluivano nella mente di Alexandria e sarebbero state capaci di farle fare qualsiasi cosa lui desiderasse. «Sai che non c'è modo di sconfiggermi», continuò la voce, e Alexandria gli credette. Era così dolce e gentile, così vera. Non c'era nessuno che potesse davvero opporsi al cacciatore. Era invincibile.

«Tra non molto verrà qualcuno a dare la caccia a te», lo provocò Paul, cercando a fatica di rimanere in piedi. La sua sagoma sembrava svanire, dissolversi; tuttavia, anche se si stava trasformando, il cacciatore colpì di nuovo.

Il rumore fu agghiacciante. La foschia nascose l'assalto agli occhi di Alexandria: i movimenti del cacciatore erano un groviglio indistinto e non riusciva a seguirli. Ma a un certo punto, dalla spessa cortina, rotolò fuori la testa del vampiro, con i capelli insanguinati e gli occhi spalancati: fu uno spettacolo orrendo. La testa arrivò fino a lei, lasciando dietro di sé una scia rosso cremisi.

Alexandria si alzò a fatica, stringendo Joshua a sé e coprendogli gli occhi con la mano, mentre quella grottesca palla si fermava a pochi passi da lei. La nebbia fece dei mulinelli e si infittì e Alex si accorse, con un moto d'orrore, che il cacciatore aveva girato la testa e aveva fissato l'oro liquido del suo sguardo su di lei.